



Prof. ARTURO DONAGGIO

della R. Università di Bologna

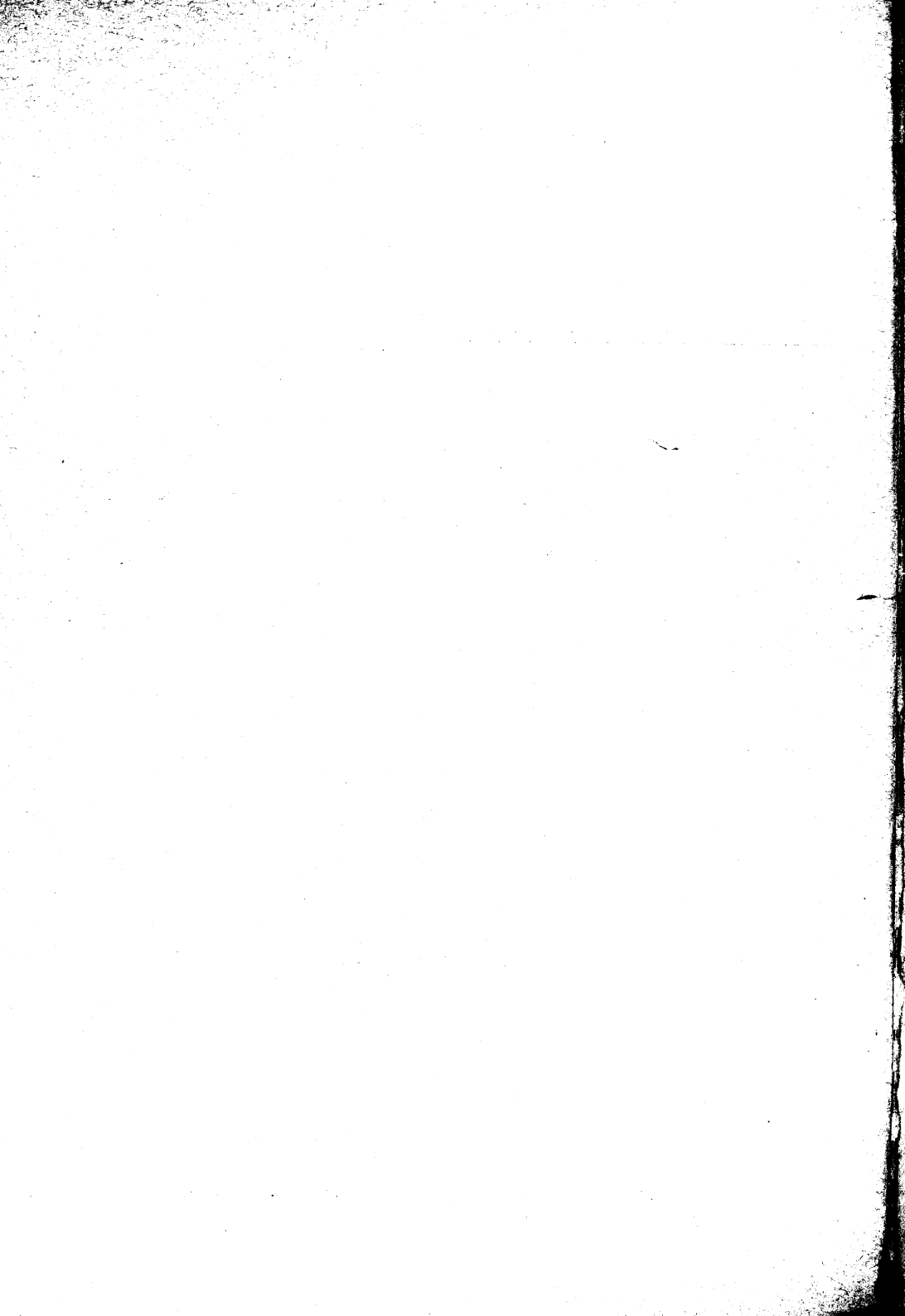
SCRIVERE MEGLIO

L'USO DEL VOCABOLO "SHOCK", NEL LINGUAGGIO MEDICO ITALIANO

Estratto da «Le Forze Sanitarie»

Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII





Prof. ARTURO DONAGGIO

della R. Università di Bologna

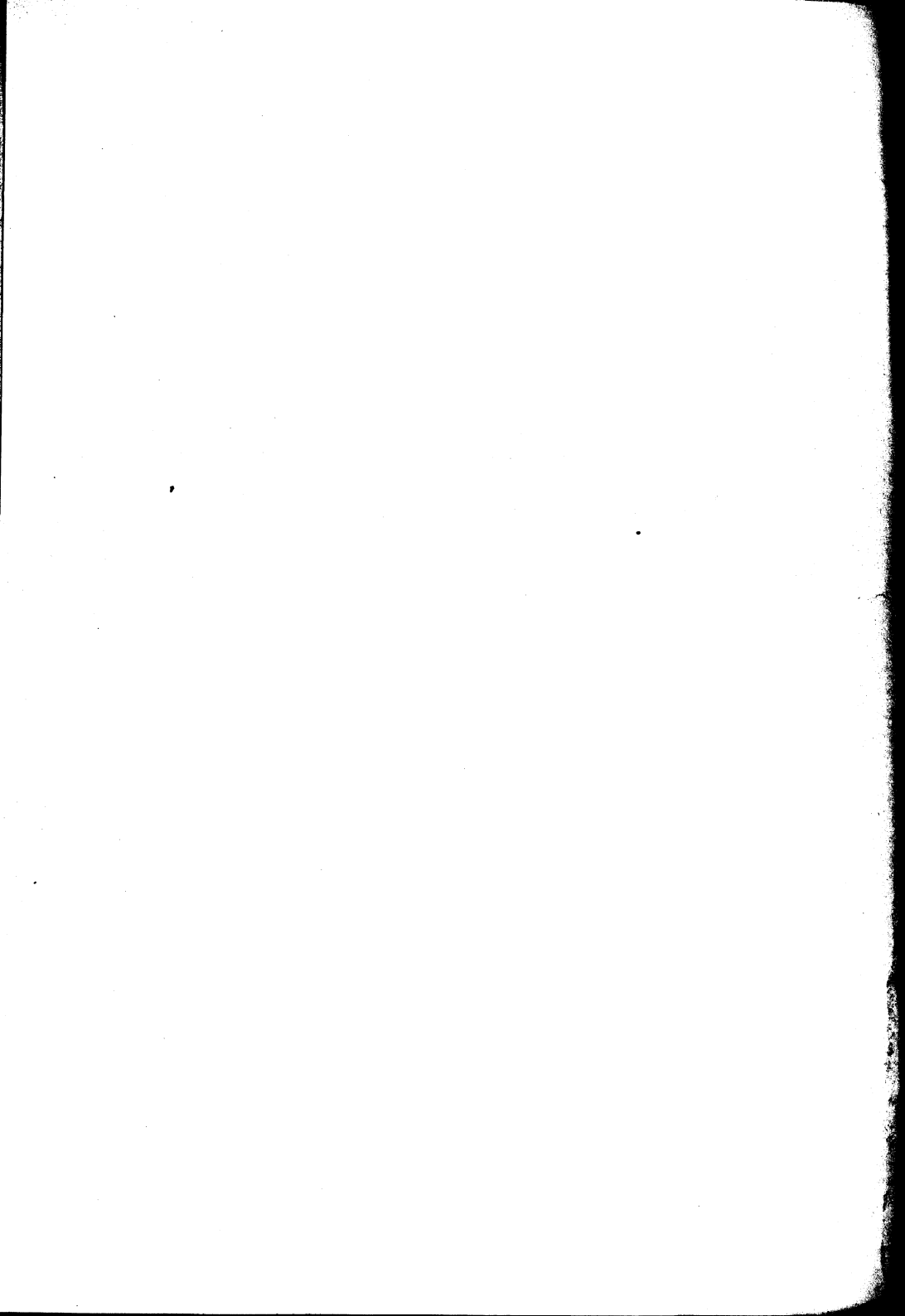
SCRIVERE MEGLIO

L'USO DEL VOCABOLO "SHOCK", NEL LINGUAGGIO MEDICO ITALIANO



Estratto da «Le Forze Sanitarie»

Anno IX - N. 6, del 31 marzo 1940-XVIII



Recentemente il prof. BELLINI ha lamentato i segni di una decadenza, nella prosa medica italiana, che si manifesta, fra l'altro, con la generosa ospitalità accordata a vocaboli stranieri, anche quando la lingua italiana possiede vocaboli altrettanto chiari ed espressivi (« Ricerca clinico-scientifica », n. 6, 1938). In questo periodico (« Le Forze Sanitarie », n. 2 del corr. anno) il prof. VITTORIO PUTTI, con un articolo intitolato: *Scrivere meglio*, si associa alle considerazioni del BELLINI; e cita qualche esempio di vocaboli stranieri accolti senza sufficiente ragione nella prosa medica italiana.

Fra questi vocaboli, il PUTTI indica specialmente l'inglese « shock », usato con tanta frequenza dai medici; precisa che egli ed i suoi collaboratori fanno uso, invece, del vocabolo « scossa »; e trova, ad esempio, che le diciture italiane « scossa traumatica », « scossa operatoria », « scossa anafilattica », « scossa emoclasica », « scossa cardiazolica », sono del tutto soddisfacenti ed esatte.

Sono d'accordo con i due colleghi nel concetto che hanno esposto. Precisamente, a proposito della parola « shock », che ha invaso il linguaggio medico italiano, ebbi a fare fin dal 1937 alcune considerazioni ed una proposta in occasione di un discorso pronunciato alla inaugurazione del convegno di Milano sulla terapia moderna della schizofrenia; discorso pubblicato negli « Atti » di detto convegno (Società editrice Minerva, Milano).

Come è noto, i francesi non adoperano la parola « shock » tale e quale, ma l'adattano ai caratteri del linguaggio nazionale, sotto forma della parola « choc »; del pari, i tedeschi pongono su quella parola il segno della grafia nazionale, e scrivono « schock ». Gli italiani, per ragioni... evidenti, non possono trasformare la parola inglese per l'uso italiano; e si assoggettano ad adoperare la parola inglese tale e quale; o, peggio, adoperando la dicitura francese o quella tedesca, che sono già una modificazione di quella inglese, giungono ad una doppia soggezione linguistica.

Se la lingua italiana non possedesse un vocabolo corrispondente a quello inglese, la sgradevole situazione avrebbe una buona scusa. Ma così non è. Il PUTTI, come s'è detto, propone, in luogo di « shock », il vocabolo « scossa ».

Non nego che questo vocabolo possa essere vantaggiosamente usato; tuttavia va riconosciuto che lo « shock », nell'uso medico, è qualche cosa di più della semplice scossa: è piuttosto una « forte scossa ». Ebbene, noi possediamo, così nella lingua latina come nella lingua italiana, una parola che corrisponde pienamente al significato di « forte scossa ».

Apro, qui, una parentesi: la lingua latina è stata abbandonata dagli scienziati italiani, sebbene, per la sua estensione universale, fosse stupendo veicolo del pensiero italiano, e avesse consentito che scoperte scientifiche italiane fossero immediatamente conosciute in tutto il mondo, a gloria del nostro Paese; mentre da tempo una gran parte dell'opera scientifica italiana sfugge alla conoscenza degli stranieri. E anche va rilevato un altro fatto, molto strano: l'abbandono del latino da parte nostra è perfino in contrasto con l'uso che del latino fanno, invece, gli stranieri, soprattutto nel campo della terminologia (notoriamente, tutta la terminologia anatomo-clinica tedesca è in lingua latina). Lo scrivente ebbe più volte ad occuparsi dell'argomento: del che fu fatto cenno anche nel periodico « L'Università italiana ». Il benemerito Istituto di studi romani ha svolto e svolge da tempo una magnifica azione per il risveglio nell'uso della lingua latina (fra l'altro, d'accordo con il Consiglio nazionale delle ricerche, sono stati tradotti cinque lessici riguardanti la terminologia scientifica moderna); esso ha ricevuto recentemente un elogio del DUCE « per l'opera che va svolgendo allo scopo di incrementare lo studio del latino e promuovere nel mondo scientifico internazionale l'uso della lingua di Roma, che insieme al diritto ha unificato spiritualmente tutta la cultura dell'antico e del nuovo mondo civile ». E chiudo la parentesi, la quale è tutt'altro che estranea all'argomento.

Al citato Convegno di Milano dissi: « Noi adoperiamo la parola " shock " nelle diverse grafie straniere; eppure possediamo un termine nostro, che potrebbe essere di uso esteso, perchè è in quella lingua latina che perfino gli stranieri adoperano quando si tratta di terminologia. Il termine latino che propongo ha un valore completo, perchè contiene così il significato di sconvolgimento e scossa, come quello di abbattimento:

l'individuo che diciamo in istato di "shock" è dipinto anche meglio con la parola latina "quassus"; come il fatto dello "shock" trova sua più precisa espressione nella parola "quassatio".

Se gli stranieri, ripeto, adoperano la dicitura latina per centinaia e migliaia di termini scientifici, perchè proprio noi, italiani, dovremmo trovare difficoltà a parlare — con linguaggio nostro ed universale ad un tempo — di «quassatio» insulinica, di «quassatio» cardiazolica, ecc.?

Come ho accennato, in seguito ho indicato anche l'equivalente italiano, che ugualmente significa «forte scossa», e corrisponde al vocabolo latino «quassatio».

Tale equivalente è la parola «squasso»: «squasso insulinico», «squasso cardiazolico», «squasso traumatico», ecc., sono diciture che designano esattamente il fatto clinico.

Le mie proposte — di adoperare, dunque, o la dicitura latina «quassatio», o quella italiana «squasso», in luogo dell'inglese «shock» — hanno trovato inizio di assenso in neuro-psichiatri, quali l'AMALDI, il BARTOLONI, il PADOVANI, lo SCIUTI, lo ZERBINI, ed altri. Penso che le diciture da me indicate, o quella del PUTTI, possano essere accolte estesamente nel linguaggio medico, eliminando una non necessaria, anzi incomprensibile, servitù spirituale.



57800

336641

